# Considerazioni e proposte sul riordinamento urbanistico di una cittá [Castellammare di Stabia] disordinatamente cresciuta

dr. agronomo Antonio Fusco
dirigente nella Consulta Corporativa Provinciale di Napoli.

Castellammare di Stabia, agosto 1975

000103

# CONSIDERAZIONI E PROPOSTE SUL RIORDINAMENTO URBANISTICO DI UNA CITTA' (CASTELLAMMARE DI STABIA) DISORDINATAMENTE CRESCIUTA

Agosto 1975. dr. agronomo Antonio Fusco

Castellammare di Stabia, Città marittima per eccellenza; Città termale per vistoso dono di Madre Natura; Città turistica per felice ubicazione; Città industriale, con antica e gloriosa attività cantieristica, per volontà di uomini; Città ad agricoltura progreditissima per naturale vocazione del suo retroterra; Città inoltre onusta di storia e con zona archeologica di tutto rispetto.

In breve, una Città dotata di un patrimonio immenso, inestimabile, ma sconcertantemente eterogeneo nelle sue molteplici componenti e, conseguentemente, di molto difficile amministrazione.

Una Città che da sempre ha cercato, con alterne vicende e fortuna, di valorizzare e sfruttare queste troppo divergenti componenti del suo incalcolabile patrimonio.

Una Città che già ebbe a vivere una lunga stagione di benessere in tempi non molto remoti (seconda metà dell'ottocento - primi lustri del presente secolo), sia per la sua attività cantieristica, che sugli scali dell'allora Regio Cantiere realizzò le maggiori e più belle navi della nostra marina militare. Sia per le sue attività termale e turistica che: per l'allora limitata concorrenza di altre stazioni termali; per la pulizia del mare e delle spiagge; per la mitezza del clima; per la bellezza del paesaggio; per l'amenità delle pendici montane ammantate di verde, che

si estendono dal mare sino ad oltre i mille metri di quota, offrendo viste panoramiche di eccezionale valore; per il fascinoso richiamo della residenza reale borbonica di Quisisana; per le tantissime lussuose ville che, disseminate nell'ampio anfiteatro collinare che da sud sovrasta la Città, a quella Reggia facevano da corona; per tutte queste buone ragioni, insomma, ruiscivano a calamitare numerosissimi curandi, villeggianti e turisti.

Una Città che però, dopo i tempi felici, si avviò, con inizio dagli anni del primo conflitto mondiale (1914-18), su di una pista in progressivo e rapido declino, sino a raggiungere in questi ultimi tempi quelle penose condizioni di accidiosa mediocrità e di quasi miseria in cui oggi vive.

Quali i motivi di un così marcato regresso?

Quali le ragioni che rendono oggi difficile riportare questa Città, già ridente perla del golfo, su di un piano di efficienza e di benessere?

Quali i mezzi per superare la crisi e per rilanciarla verso quelle maggiori fortune che potenzialmente le competono?

Nel tentativo di formulare qualche logica ed accettabile risposta ad interrogativi tanto gravi, complessi e ricorrenti, mi accingo a sviluppare questo mio discorso, augurandomi che qualcosa di utile possa scaturirne ed essere motivo di meditazione per chi è al timone della pubblica amministrazione di questa Città che, per inciso, è la mia città natale.

* * *

Castellammare, sino all'inizio del primo conflitto mondiale, visse la vita tranquilla e brillante della florida cittadina di provincia che riusciva a trarre soddisfacenti mezzi di sussistenza dalle seguenti fonti:

a) Da una importante attività cantieristica che si sviluppava principalmente nell'antico e glorioso R. Cantiere; ma anche in molti altri più modesti cantieri privati, disseminati sul suo litorale, ove si costruivano velieri e pontoni in legno, di piccolo e medio tonnellaggio, e talvolta anche di maggiore tonnellaggio, come fu per il quattro alberi « Nuova Italia » che prese il mare mezzo secolo fa.

b) Da un rilevante movimento portuale collegato a fiorenti attività commerciali che gravitavano con grossi depositi di legnami, granaglie (che andavano ad alimentare i molti molini e pastifici della Città stessa e della vicina Gragnano), derrate e mercanzie varie, lungo

tutto l'arco del porto mercantile.

c) Da un assieme di grandi, medi e piccoli stabilimenti industriali dislocati lungo tutta la fascia litoranea, sino alla foce del Sarno.

d) Da una rilevante attività termale che s'imperniava su di un modesto stabilimento per cure termali ed idropiniche, sostenuto e nobilitato però dall'inestimabile ed incredibile patrimonio di una trentina di sorgenti di acque minerali, diversissime fra loro per essenza fisico-chimica e virtù terapeutiche, tutte sgorganti dalla viva roccia o affioranti dal sottosuolo nel ristrettissimo spazio (e qui è il più vistoso prodigio) di solo poche centinaia di metri quadrati di superficie.

e) Da un molto forte e consistente movimento turistico e di villeggiatura che trovava attrazione e ragione di essere non solo nelle internazionalmente conclamate virtù curative delle terme, ma anche nelle possibilità di comoda balneazione marina in acque pulite e su spiagge con arenile, o anche a fondo roccioso e con acque minero-marine; e nella realtà, inoltre, di numerosissime ricche ville gentilizie con parchi, di villette più modeste e di talune pensioni, tutte in posizione collinare squisitamente panoramica (oggi, purtroppo, molte di esse in stato di abbandono o di rovina).

f) Da una intensa attività agricola esercitata, nella fertilissima zona di piano, con ricche colture ortive; nella zona collinare, con colture di viti, olivi e fruttiferi vari.

g) Da un'altrettanto intensa attività forestale che si estrinsecava su centinaia di ettari di boschi, quasi tutti cedui castagnali, che alimentavano, attraverso la loro utilizzazione operata da industriali boschivi e maestranze specializzate, una forte esportazione di doghe per botti, in special modo verso la Spagna.

h) Da una rimarchevole attività peschereccia con reti e con gozzi lungo la costa, che assicurava, essendo allora il mare molto più pescoso, sufficiente quantità di pesce fresco per l'intera popolazione, anche quando, per l'afflusso di turisti, villeggianti e curandi nella stagione estiva, essa veniva a crescere di molte migliaia di unità.

In sintesi, la vita della Città, sino all'inizio di quel primo grande conflitto mondiale, era fluita, facendo astrazione dalle purtroppo ricorrenti epidemie tifiche ed influenzali, tranquilla e relativamente facile. La sua crescita si era realizzata, sino a quel momento, con lo sviluppo ed il potenziamento uniformemente progressivo e parallelo di tutti i suoi settori di attività: cantieristica, portuale, industriale, termale, turistica, agricola, ecc. Il tutto per libera iniziativa, sotto la naturale spinta di nuove esigenze e di favorevoli condizioni di sviluppo, che

incoraggiavano ad investire per realizzare nuove attività e nuovi impianti, o per potenziare ed espandere quelli preesistenti, senza alcuna preoccupazione ed alcun particolare indirizzo urbanistico per la loro ubicazione, che veniva decisa unicamente in funzione del comodo e della convenienza dell'operatore.

Il risultato di quella crescita lenta, progressiva e sicura, ma purtroppo disordinata per ubicazione delle strutture, comportò sì il favorevole parallelo potenziamento di tutte le componenti produttive e quindi la forte espansione della cittadina, ma in un caotico disordine urbanistico di cui solo più tardi ci si è resi conto.

In queste condizioni, dopo la prima sensibile crescita, venne a trovarsi la nostra Città agli albori del presente secolo; ed anche se qualche amministratore lungimirante, intuita la gravità del male che andava maturando, si adoperò per eliminarlo o attenuarlo, quasi nulla fu in pratica fatto, sia per l'incomprensione di tanti altri, sia per le dure norme di strettissima economia entro le quali dovevano allora operare le civiche amministrazioni. Comunque, e nonostante tutto, il male ancora per alcuni anni non risultò dolorifico perché: alla Città restava pur sempre la fama d'incomparabile regina delle acque, ancora non troppo insidiata dalla realtà concorrenziale delle altre stazioni termali nazionali ed estere, che andavano però rapidamente attrezzandosi e potenziandosi in zone urbanisticamente vergini o non compromesse; il Regio Cantiere lavorava a pieno ritmo per il potenziamento della flotta militare della Nazione; tutte le altre attività produttive, industriali e commerciali ancora non risentivano della concorrenza e della stretta che fra pochi anni le avrebbe investite o addirittura travolte.

La crisi per la Città iniziò praticamente nel 1915, con la nostra entrata in guerra. Da quell'anno, e sino a guerra finita, solo il Regio Cantiere e le industrie impegnate per sostenere lo sforzo bellico ebbero piena attività; tutte le altre componenti del potenziale civico, quella turistica e quella termale in particolare, furono in piena crisi.

A guerra finita, le condizioni non migliorarono di molto perché anni difficili travagliarono la Nazione nell'immediato dopoguerra, ed anche perché il mancato ammodernamento delle sue strutture produttive non consentì alla Città quella forte ripresa che si sperava dovesse esserci a guerra vittoriosamente ultimata.

Gli anni successivi, e sino a tutto oggi, non sono stati, purtroppo, anni di ripresa per Castellammare, ma anni duri, divenuti più duri ancora durante il secondo conflitto mondiale, e tali da imporre regresso e riduzione di lavoro nei diversi settori di attività, con totale scom-

parsa di talune industrie una volta pur valide e fiorenti.

Nel corso di questo lungo periodo negativo per la nostra Città, la attività cantieristica del R. Cantiere è passata di mano, dallo Stato alla Navalmeccanica e poi agl'Italcantieri, con alti e bassi di attività e produttività, prima per vetustà d'impianti e di attrezzature, poi, ad impianti rinnovati, per volontà e preferenze dirigenziali che hanno posto in deciso stato di sudditanza e di subordine il nostro cantiere rispetto a quelli del settentrione. L'attività cantieristica delle navi in legno è completamente sparita. Il movimento portuale si è praticamente ridotto ai minimi termini. I « Magazzini Generali » hanno ridotto quasi a zero la loro attività. I numerosi e potenti molini e pastifici, che un tempo lavoravano a pieno ritmo, sono del tutto inattivi. Le molte concerie di cuoio sono scomparse. Scomparsi anche l'importante complesso per la molitura dello zolfo e le distillerie di alcool. Vanificata o quasi l'attività della cartiera. Le industrie conserviere, con i loro imponenti complessi, o sono sparite del tutto (Del Gazio-Santarsiero, Petruccelli), o lavorano in forma ridottissima (Cirio). La « Calci e Cementi di Segni » ha di recente chiuso i battenti ed è in fase di demolizione degl'impianti. I complessi metallurgici e metalmeccanici hanno subito periodiche battute di arresto, ma fortunatamente ancora reggono. L'edilizia, che invero ha avuto momenti di grandissima attività in quest'ultimo dopoguerra, è ormai in piena crisi. I già fiorentissimi commerci di legnami e di doghe per botti hanno disertato la piazza. Tutte le forti organizzazioni commerciali che lavoravano per importazione ed esportazione di granaglie, legumi secchi, ecc. non esistono più. Una certa attività, ma di molto ridotta, resiste ancora in fatto di esportazione di ortofrutticoli. Tutte le altre attività artigianali e commerciali, salvo poche che reggono ancora bene, sono ridotte a vivacchiare. L'attività peschereccia è praticamente finita. Quella agricola, nonostante la grave crisi su piano nazionale, regge ancora bene per la parte che riguarda l'orticoltura; meno bene per la rimanente parte; non regge affatto per quanto concerne la zootecnia. L'attività termale si è certamenete avvantaggiata per la costruzione del nuovo complesso sorto sul pianoro del Solaro; e vantaggio ha anche tratto l'attività turistico-alberghiera per i moderni alberghi sorti sul lungomare ed in prossimità del complesso termale del Solaro; ma ben altro sviluppo meriterebbero e potrebbero avere dette attività. Per contro, quasi completamente vanificata è rimasta quella villeggiatura di lusso che animava le tante ville e i tanti parchi siti lungo l'arco della cortina collinare e che sono oggi in stato di quasi abbandono.

A peggiorare l'odierno stato di decadimento della Città, concorrono poi: il caos urbanistico aggravatosi in questi ultimi decenni di febbrile ed incontrollata attività edilizia; la deficiente agibilità del sistema viario urbano che determina paurosa congestione di traffico e frequenti ingorghi; la gravissima insufficienza del sistema fognario per acque luride che, nato male nel lontano 1926-28 ha sempre funzionato malissimo, ammorbando l'aria ed inquinando il mare nel quale scarica senza preventiva epurazione; l'alto grado d'inquinamento dello specchio d'acqua del porto e del braccio di mare antistante alla villa comunale ed alla passeggiata del corso Garibaldi, che non solo sono assolutamente preclusi alla balneazione, ma emanano un fetore nauseabondo e molto molesto per chi transita o abita nei paraggi.

Le ragioni di questo marcato regresso della Città sono certamente molteplici e complesse:

In parte ascrivibili al mancato o all'insufficiente ammodernamento d'impianti e di strutture che, specie nel settore industriale, ha ingenerato mancanza di competitività negli anni difficili della ripresa, e quindi progressiva stasi ed asfissia.

In parte dovute ad errori di fondo individuali particolarmente: nell'avere realizzato un sistema fognario insufficiente sin dalla nascita, senza provvedere, nell'arco di mezzo secolo, a rifarlo. Nell'avere tollerato l'ulteriore aggravamento di una situazione urbanistica già inizialmente compromessa. Nell'avere ritenuto in anni piuttosto recenti di potere risolvere il problema termale prescindendo dalla soluzione logica di reperire lo spazio necessario per l'espansione delle antiche terme nella loro sede naturale, cioè nelle immediate vicinanze delle sorgenti, ma facendo sorgere un nuovo stabilimento, sia pure efficiente, sul pianoro del Solaro, che invece e molto meglio avrebbe potuto accogliere una potente attrezzatura alberghiera ed un ricco parco, a dotazione di un grandioso complesso termale che sarebbe potuto venir fuori per ammodernamento, potenziamento e vasta espansione in sito delle vecchie terme, da effettuarsi a spese dell'antico agglomerato urbano del Cantiere-Fontana Grande-Largo Pace. Il che ha anche fatto perdere una ottima occasione per liberare la Città da un vecchiume edilizio molto sporco e di nessun valore, e l'altra buona occasione di poter mettere alla luce e captare altre numerose sorgenti di acque minerali che sarebbero sicuramente emerse nel corso dei lavori di sistemazione della zona e degli scavi di fondazione per le nuove strutture, trovandosi nel sottosuolo di quell'area, ed a minima profondità, tutto un fiorire di polle e sorgenti delle più svariate acque.

In parte, infine, dovute al disordine ubicazionale nel territorio della Città, per remota e recente carenza d'indirizzo e disciplina urbanistica, delle varie componenti della sua multiforme attività, non sempre fra loro pienamente conciliabili, specie se non incluse e racchiuse in propri e specifici comparti, ma troppo ravvicinate e frammiste fra loro perché disordinatamente concresciute.

Certo che una città così malcresciuta non può costituire la migliore piattaforma per la felice coesistenza di tante diverse attività, e molto male si presta ad essere, nello stesso tempo, porto di mare, città con intensa attività cantieristica, città industriale, città commerciale, città termale, turistica e di villeggiatura.

In questa impossibile ed indisciplinata coesistenza il maggiore danno indubbiamente lo hanno risentito, ed ancora più oggi lo risentono, le attività termali, turistiche e di villeggiatura, che sono le più delicate e fragili se non sufficientemente difese e protette. Ed è naturale che siano state le prime a risentirne, perché non è invero concepibile che persone abbisognevoli di cure, o turisti, o villeggianti, che fuggono dalle rumorose città in cerca, principalmente, di un poco di riposo e di quiete per ritemprare il corpo e la mente, possano gradire il soggiorno in una città caotica e maleodorante, quale è oggi Castellammare, e preferirlo a quello molto più sereno e tranquillo che può facilmente godersi in tantissime altre località, nazionali o estere, molto più ordinate e perfettamente organizzate come attrezzature termali, anche se molto meno dotate come patrimonio idrico curativo.

A questo punto del discorso, necessita la risposta all'ultimo dei tre interrogativi iniziali: potrà una Città così disordinatamente cresciuta, come Castellammare, porre ripari ai troppi guasti subiti, e riuscirà a creare un auspicabile nuovo clima per la pacifica coesistenza delle sue molteplici attività? Potrà riuscire a valorizzare il suo ingente ed eterogeneo patrimonio nella sua intierezza, senza bisogno di sacrificarne o svilirne una sua parte a vantaggio dell'altra?

La risposta, in verità, se pure fortemente condizionata, non sembrami azzardata se espressa in modo positivo.

I troppi e gravi guasti di certo non sono tutti riparabili, o, per lo meno, non potrebbero essere tutti eliminati in tempi brevi, perché occorrerebbero mezzi ingenti per smantellare, ricostruire con i dovuti spostamenti, riordinare insomma tutte le componenti di una città male cresciuta. Un piano riordinativo potrebbe e dovrebbe però essere sin da oggi fissato in termini chiari, concedendo poi tempo al tempo per il graduale riassetto, che potrebbe avverarsi, nei decenni a venire,

facilitando ed incoraggiando spontanei spostamenti di attività ed impianti male ubicati, per crearé posto a quei nuovi e diversi impianti ivi ubicabili in preciso rispetto del piano di riordinamento previsto. Mezzo diverso e di più rapida attuazione non sarebbe possibile, meno che non si pensi all'assurdo di radere al suolo l'intera Città, o buona parte di essa, per ricostruirla secondo un ordine nuovo.

Altri guasti però potrebbero essere eliminati o corretti in più breve tempo e con relativa maggiore facilità: provvedendo al rifacimento del sistema fognario ed alla realizzazione di un efficiente impianto di epurazione delle sue acque di discarico. Provvedendo all'integrale risanamento dei quartieri più vecchi e malsani della Città, in particolare dalla piazza Municipio alla piazza Cantiere, che andrebbe operato prescindendo dal ridicolo « restauro conservativo », assolutamente inaccettabile nella fattispecie e decisamente antieconomico. Provvedendo all'alleggerimento ed allo snellimento del traffico viario. Provvedendo all'acquisizione, per colmata sul mare, di nuove aree da destinare all'allargamento della villa comunale e della passeggiata sul lungomare del corso Garibaldi. Provvedendo, infine, al potenziamento massimo delle attività portuale e cantieristica, quest'ultima però non a spese del retroterra, ma solo guadagnando spazio per colmata sul mare, verso nord. Ed al contemporaneo massimo potenziamento dell'attività termale che, per quanto riguarda nuovi impianti, dovrebbe trovare spazio a spese dei decrepiti ed antigienici agglomerati urbani del Cantiere e della Fontana Grande, nel cui sottosuolo, come già detto, esiste un vero tesoro, tutto da mettere in luce e da valorizzare, costituito da innumerevoli sorgenti di acque minerali fra le più varie esistenti in natura. Mentre, per quanto riguarda alberghi e parchi annessi, dovrebbe trovare spazio in espansione del nuovo complesso termale del Solaro, a spese, se necessario, dell'altrettanto decrepito ed insalubre centro urbano di Scanzano, che trovasi peraltro in molto felice posizione panoramica.

**Il potenziamento però e la espansione dei due odierni centri termali andrebbe realizzato procurando anche il loro più severo isolamento dalla restante caotica realtà urbana, cantieristica, portuale, industriale e commerciale della Città, perché a queste condizioni, e solo a queste condizioni, è concepibile la possibilità di una coesistenza di attività così disparate, senza che ne derivi effetto negativo in danno della più delicata fra esse, cioè quella termale.**

Fra i due centri, poi, dovrebbe essere stabilito un collegamento viario diretto e di uso esclusivo, magari in galleria, o parzialmente in

galleria, con eventuali ascensori alle testate.

Un particolare controllo necessiterebbe inoltre per la ventilata conversione del complesso industriale della « Calci e Cementi di Segni » in centro alberghiero; ed il controllo andrebbe attentamente esercitato, onde evitare nuovi possibili guasti anche in quella località « Pozzano-Portocariello », ed ottenere che in essa possa effettivamente sorgere, in virtù dell'amenità e dell'isolamento che le sono di naturale dote, qualcosa di veramente pregevole e bello in potenziamento dell'attività turistico-alberghiera.

Quello sin qui fatto è tutto un discorso di possibilità concettualmente accettabili in sede programmatica; ma per la loro effettiva traduzione in realtà occorrerebbero mezzi finanziari adeguati, che assolutamente esorbitano dalle possibilità economiche di un comune come il nostro, stretto in condizioni paurosamente deficitarie; né basterebbe la sola buona volontà dell'amministrazione comunale, in quanto occorrerebbe un preventivo accordo di azione e di cooperazione con forze estranee o semiestranee alla civica amministrazione ed i cui interessi e vedute potrebbero non sempre coincidere con quelli della Città di Castellammare.

Pertanto, il discorso fatto potrebbe anche apparire una vana esercitazione dialettica; ma in effetti così non è perché, se da una parte bisogna realisticamente tenere conto delle enormi difficoltà che ostano alla realizzazione di un piano come quello esposto; dall'altra è fuor di dubbio che per la Città dovrebbe essere più che conveniente, anzi doveroso, in attesa di tempi migliori, stabilire sin da oggi le premesse per la futura attuazione di un piano del genere. E tanto potrebbe ottenersi per mezzo di un piano regolatore generale per la Città che faccia sue quelle premesse, e che miri nel contempo a salvaguardare quanto occorre onde evitare che al momento del futuro realizzo, se realizzo avverrà mai, venga a riscontrarsi una situazione ancora più deteriorata, per ulteriori guasti aggiunti, e tale da rendere ancora più complesso e difficile l'iter per la realizzazione.

Ma, naturalmente, un piano regolatore generale che sia concreto e lungimirante, e tenda a riordinare correttamente e logicamente la Città. E non certo un P.R.G. come quello elaborato dal prof. Beguinot, e purtroppo già anche adottato dal Consiglio Comunale, che vaneggia fra costosissime e teoriche città nuove lanciate verso l'avvenire; impossibili strade con strutture ricoprenti in cemento armato che dovrebbero servire da passeggiata pensile, e precluderci nel contempo la vista verso mare lungo tutto l'arco dell'attuale passeggiata del corso

Garibaldi e della villa comunale; inutili e costosissimi restauri scrupolosamente conservativi dei peggiori e più malsani quartieri della Città, e, fra essi, sia detto per inciso, anche di quelli che, per elementare logica, dovrebbero essere sacrificati per dare il necessario spazio di espansione ai complessi termali esistenti.

Quel piano, che la Regione per fortuna ancora non ha approvato, e che molto probabilmente non approverà mai, è fantasioso, inconcludente, nocivo per la Città. Su di esso è vano soffermarsi per apportarvi varianti. Esso è tutto da variare dalle radici e, per non perdere altro tempo per l'ottenimento di uno strumento urbanistico valido ed utile per la Città, e ce ne è bisogno urgente, non può che essere ripudiato in toto e sostituito da altro veramente valido.

Soffermarsi oggi a rimirare le povere macerie che sono rimaste di quel piano, dopo il suo crollo da tutti constatato, ed affannarsi alla ricerca di un mezzo per salvarne a qualsiasi costo i miseri ruderi attraverso penosi contorsionismi e discutibili nonché costosi progetti di varianti, significa perdere altro tempo e creare nere premesse di sicuro ulteriore pessimo servigio alla Città.

Un piano regolatore generale deve essere necessariamente collegato ed interdipendente in tutte le sue componenti, e va congegnato tenendo conto delle svariate esigenze, degl'interessi vitali e delle realtà vocazionali di una città, che vanno poi armonicamente fusi ed omogeneizzati in un contesto unitario ed organico che deve costituire trama di fondo su cui poggiare il futuro operativo.

Il volere salvare, magari apportandovi varianti, qualche isolato e pur sempre criticabile frammento del piano Beguinot, nella speranza di poter per tale strada accorciare i tempi per una qualsiasi ripresa di attività edificatoria dopo la ormai lunghissima e forzata stasi, e col proponimento di poter poi facilmente utilizzare quel frammento in occasione dell'integrale rifacimento cui esso piano dovrà essere necessariamente sottoposto, non solo non farebbe guadagnare tempo agli effetti della desiderata ripresa di attività edificatoria, in quanto necessiterebbe sempre percorrere un non breve iter per venirne a capo; ma renderebbe ancora più difficile il compito dei futuri operatori-rifacitori, perché alle già troppe difficoltà esistenti andrebbe ad aggiungersene un'altra molto gravosa, quella dell'obbligato ed imposto rispetto per quel pochissimo salvato, anche se non inquadrabile o male inquadrabile nel contesto maggiore del piano da rifare; con lo scontato risultato negativo d'indurre essi operatori a ricorrere a storture e a scorrettezze previsionali e di progettazione pur di assicurargli utilizzazione ed in-

quadramento.

In altri termini, nel lavoro di formazione di un progetto generale ed unitario è sempre la parte a dovere essere funzione del tutto, e non mai il tutto a potere essere funzione della parte; e di fronte a questa elementare verità sarebbe veramente assurdo volere sperare che i futuri programmatori possano bene ed oggettivamente decidere dell'avvenire della Città attraverso un piano regolatore generale da far nascere o da rifare in rispetto ed in funzione di quel pochissimo del piano Beguinot che solo con storture e varianti potrebbe ancora essere puntellato e salvato.

Per esemplificare: posto che si riuscisse ad ottenere, con radicali varianti rispetto al rigoroso « restauro conservativo » previsto dal Beguinot, qualche consistente possibilità di attività edificatoria innovatrice nel centro antico fra piazza Cantiere e piazza Municipio, entro quali limiti superficiari potrebbe essere consentita una tale attività senza creare insormontabili difficoltà e contrasti al futuro programmatore che, mettiamo, convinto della opportunità di una vasta espansione in sito delle vecchie terme, volesse accingersi a reperire il molto spazio occorrente per il suo realizzo proprio a spese di quei quartieri?

In una verosimile ipotesi del genere, specie se in quei quartieri fossero già state realizzate, o in corso di realizzazione, importanti opere regolarmente consentite, ne uscirebbero sicuramente mortificati gli interessi vivi della Città, perché i futuri programmatori, di fronte al fatto compiuto, dovrebbero: o rinunziare al progetto, o quanto meno, ridimensionarlo entro limiti più ristretti e non più rispondenti agli interessi civici.

In breve, dopo il suo ormai constatato crollo, bisognerebbe avere l'onestà ed il coraggio di rinunziare integralmente a quel piano regolatore; e la Civica Amministrazione dovrebbe sentire l'impellente dovere, proprio per non perdere altro prezioso tempo e per non procurare ulteriori e costosi guasti, **di provvedere alla sua immediata ed integrale rifazione, affidandola ad uomini validi che dovrebbero seguire indirizzi programmatici fissati previa accuratissima indagine conoscitiva, da esperirsi anche attraverso pubblici dibattiti, ma principalmente con la utile e costruttiva partecipazione dei cittadini più idonei e qualificati a fornire idee meritevoli di considerazione e di vaglio.**

Procedura diversa e più democratica non potrebbe adottarsi se proprio vuole evitarsi, in fase d'integrale rifazione del piano, di ripetere i troppi errori già commessi quando se ne congegnò e se ne redasse l'edizione poi adottata con delibera consiliare.

In quell'occasione il prof. Beguinot peccò d'isolazionismo con la sua equipe; non ritenne utile e doveroso sentire la parte più viva e preparata della cittadinanza per prendere idee e conoscenza dell'ambiente in cui si accingeva a lavorare, e finì con l'operare al di fuori della realtà ambientale e senza tenere molto conto di taluni vitalissimi problemi cittadini che attendono soluzione e che egli, purtroppo, conosceva solo superficialmente o non conosceva affatto. Il suo isolazionismo, in verità non scoraggiato dall'amministrazione dell'epoca, portò all'elaborazione di un piano che aveva tutto l'aspetto di una esercitazione scolastica, ma proprio niente dello strumento urbanistico di cui aveva bisogno Castellammare.

L'unico effettivo contatto con gli stabiesi egli lo ebbe solo a lavoro ultimato, quando nel salone delle Terme del Solaro illustrò con lunghissima esposizione, ad un uditorio sin troppo sconcertato, le sconcertanti amenità che costituivano l'impalcatura portante del suo lavoro. Ma neppure in quell'occasione stimò utile recepire qualcosa dalla cittadinanza e dal buonsenso popolare, perché a volere tenere giusto conto delle tante sensate osservazioni e motivate critiche che dal pubblico in sala gli furono mosse, egli avrebbe dovuto troppo modificare e rimanipolare quanto progettato; cosa che certamente non poteva riuscirgli di molto gradimento a lavoro ultimato, essendo egli venuto a quella riunione ben convinto di avere già brillantemente assolto il suo compito, ed essendosi reso conto solo in quel momento, e cioè con troppo ritardo, di non averlo assolto affatto.

Quel piano non fu modificato e migliorato in niente, ma, nonostante tutto, riuscì ad ottenere voto favorevole e fu adottato. Il seguito e le gravi conseguenze di quei grossi errori di valutazione e di impostazione commessi emergono con tutta evidenza dalla realtà odierna: cinque lunghi anni perduti; la materiale impossibilità di rendere operante quel piano; l'affannoso, irresponsabile e costoso lavorio per salvarne la sia pur minima sua parte.

A questo punto però la pubblica opinione, o anche un solo e semplice cittadino, ha tutto il diritto d'intervenire per dire basta ad una esercitazione in materia urbanistica che dura ormai da troppi anni; per dire basta all'ingiustificato ed ingiustificabile sperpero di pubblico danaro; per invitare infine la pubblica amministrazione a volere provvedere in merito con senso di maggiore responsabilità, perché la Città ha estremo ed urgente bisogno di un piano regolatore e non di pannicelli caldi, in quanto sono in giuoco i suoi più vivi interessi ed il suo avvenire.

Tipografia
**CIRO COTTICELLI**
Via Roma 116 - Tel. 702584
Castellammare di Stabia